



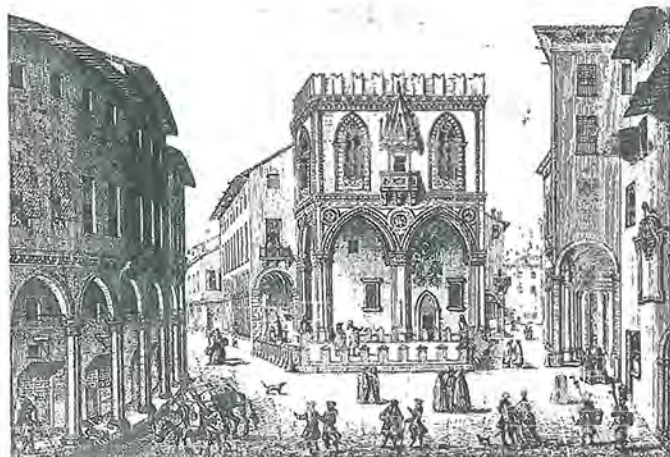
**STORIA
PER LUOGHI
DELLA CITTÀ
DI BOLOGNA**

ENTE
PROVINCIALE
PER IL
TURISMO
BOLOGNA

Verso la fine del Trecento subentra al legato pontificio il governo dei XVI Riformatori dello Stato di Libertà, che propone un grande programma di interventi pubblici. L'architetto designato, Antonio di Vincenzo, introduce in città il gotico internazionale.



Il porticato laterale della chiesa di S. Maria dei Servi, in Strada Maggiore (stampa ottocentesca di A. Basoli).



Il Palazzo e la Loggia dei Mercanti, in piazza della Mercanzia (stampa settecentesca di Pio Panfili).

L'opera di Antonio di Vincenzo, architetto bolognese, «forse il più preparato dei costruttori italiani attivi prima del Brunelleschi» (Benevolo), commissionatagli dal Governo dei XVI Riformatori dello Stato di Libertà in un momento di riconquistata autonomia cittadina, nell'ultimo quarto del Trecento, si può vedere negli edifici che portano il segno della sua mano e che vanno generalmente riferiti alle esperienze stilistiche del gotico internazionale. Oltre all'intervento esterno sul Palazzo dei Notai, in Piazza Maggiore, già iniziato per una parte nel Duecento; le volte a crociera introdotte nel Palazzo di Re Enzo, e la collaborazione, come allievo di P. Andrea da Faenza, alla realizzazione del grande porticato laterale della chiesa di S. Maria dei Servi, in Strada Maggiore, condotto alla figura del quadrilatero solo nell'Ottocento; sono di Antonio di Vincenzo: la Loggia dei Mercanti (per la quale operò anche Lorenzo da Bagnomarinò); il campanile maggiore di S. Francesco, affiancato al duecentesco campanile minore e alla grande abside gotica, esempio raro dell'influenza oltremontana; infine, il progetto grandioso della basilica di S. Petronio.



Da sinistra: la facciata di S. Petronio, il Palazzo dei Notai, il Palazzo Comunale (o d'Accursio), il Palazzo del Podestà, sulla piazza Maggiore.

La piazza Maggiore è il centro della città dal Duecento. Alla fine del Trecento, accanto al Palazzo del Podestà, al Palazzo Comunale e al Palazzo dei Notai, comincia a sorgere il tempio di S. Petronio come simbolo del potere locale di fronte a Roma. Alla fabbrica del tempio si lavorerà per tre secoli.

«Andare in piazza», per un bolognese, vuol dire andare in piazza Maggiore, dove erano i principali edifici pubblici e il mercato. La vecchia città è monocentrica: si portano i prodotti della terra in piazza e, dalla piazza, si torna, attraverso le strade radiali, nel territorio campagnolo. In piazza si celebrano i grandi eventi collettivi; la piazza è anche un teatro per spettacoli pubblici all'aperto.

In piazza Maggiore, dove manca ancora la fronte del Palazzo dei Banchi, che la chiuderà sul lato orientale un secolo dopo, sono già sorti il Palazzo del Podestà (poi rinnovato nel Quattrocento), il Palazzo Comunale, costruito, in parte, sull'area delle case possedute dal famoso giurista Accursio, e il Palazzo dei Notai, in via di completamento.

Il tempio di S. Petronio — il cui modello fu ordinato nel 1390 ad Antonio di Vincenzo dal Consiglio dei XVI Riformatori dello Stato di Libertà, che intendeva così celebrare la libertà di recente conquistata — è stato amministrato come un'istituzione comunale fino agli anni recenti. Sulla facciata incompiuta sono i marmi bianchi e rossi, simboli araldici di Bologna. S. Petronio, infatti, è la chiesa del patrono locale, un edificio che, nel Cinquecento, si immaginò di portare a dimensioni più grandi di quelle di S. Pietro in Roma: un progetto troncato dal potere centrale ecclesiastico che, per ragioni finanziarie e per dare magnifica sede agli studi nell'area già tradizionalmente occupata dalle scuole, farà costruire l'Archiginnasio, fermando la costruzione dei due bracci laterali e dell'abside, come si vede guardando, da piazza Galvani, il retro mozzato della chiesa (nel museo di S. Petronio si conserva il cinquecentesco modello in legno, dovuto all'Arriguzzi, della chiesa «sognata»). La plurisecolare costruzione del tempio porterà, tuttavia, in città grandi architetti, che opereranno, poi, anche negli altri edifici.

Per questo, che è il più tardivo monumento del gotico in Italia e in Europa, esiste un riscontro pittorico del clima culturale degli anni della fondazione, all'interno: nella cappella Bolognini (XIX), affrescata da Giovanni da Modena, ricca anche di una predella di Jacopo di Paolo; nella cappella IV, dove sono affreschi di Giovanni da Modena e la «Madonna col Bambino» di Lippo di Dalmasio; nella cappella XXII, con gli affreschi, ancora, di Giovanni da Modena.

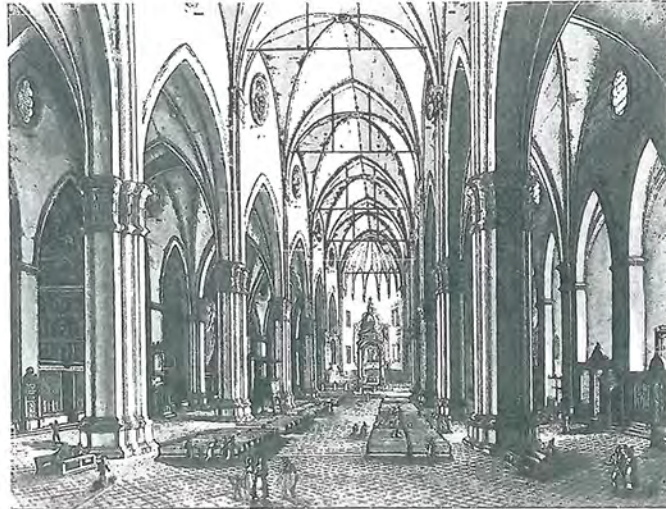


Simone dei Crocefissi: S. Pietro (nella Fabbriceria di S. Petronio).



Simone dei Crocefissi: S. Petronio (nella Fabbriceria di S. Petronio).

L'interno della basilica di S. Petronio (stampa ottocentesca di A. Basoli).



Nel Quattrocento il potere dei Bentivoglio tenta la carta (fiorentina) dell'individualismo aristocratico-borghese, abbellendo la città di costruzioni che interessano specialmente la classe signorile e che già tendono a rifiutare la comunità del portico.

Siamo a Firenze? No, siamo a Bologna, nell'epoca della signoria bentivolesca. Questo è il Palazzo Sanuti-Bevilacqua, costruito nel 1477 e ceduto ai Bentivoglio nel 1484. Lo stile è decisamente fiorentino: il bugnato, la partitura della facciata, la mancanza del portico. Contravvenendo alle consuetudini, alcuni patrizi non mettono il portico nei loro palazzi perché il portico crea un rapporto coi passanti, mescola agli altri, alla plebe. Queste famiglie patrizie, invece, vogliono mantenere intatto il loro isolamento, in una città che possiede, col portico, un grande strumento per favorire la comunicazione sociale.

Nella prima metà del Quattrocento si hanno diversi tentativi, falliti, di signoria da parte dei Bentivoglio.

Nel 1407, in seguito al grande Scisma d'Occidente, Bologna diviene sede papale (fino al 1416), ospitando il pontefice Alessandro V e l'antipapa Giovanni XXIII, già Legato pontificio in città.

Il primo vero detentore del potere a Bologna (ma pur sempre Vicario del Papa), Sante Bentivoglio, educato a Firenze, (i Bentivoglio guarderanno agli Sforza di Milano e ai Medici di Firenze), nel 1460 fa iniziare la costruzione di un grande palazzo, su progetto di Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole, nell'area che verrà poi occupata, ma solo in parte, dall'attuale Teatro Comunale: un edificio paragonato al Palazzo Medici fiorentino. Agli inizi del secolo successivo, cadendo il dominio bentivolesco, tale palazzo verrà distrutto a furore di popolo (in piazza Verdi restano le scuderie che gli stavano davanti). Il successore di Sante, Giovanni II Bentivoglio, con la moglie Ginevra Sforza, — essendo

stato, di fatto, restaurato un potere oligarchico pur nella riaffermazione del Consiglio dei XVI, cui si accede dalla nobiltà terriera, dai nuovi ricchi, dalla nuova nobiltà papalina e imperiale — per quarant'anni, non disdegnando anche la violenza, riesce a mantenere la pace, avviando il periodo del Rinascimento bolognese. Si abbellisce la città già formata, mediante l'introduzione degli «sventramenti», che creano piazze e slarghi, ma soprattutto precisano il rettilineo della via Emilia attraverso la città; si sistemano i molti corsi d'acqua, le fonti energetiche per le industrie della seta, della canapa e della carta; si favorisce la agricoltura e si lega il territorio alla città col canale che da Corticella giunge al Porto Naviglio; si costruiscono palazzi, case borghesi, si rifanno le facciate delle chiese.

Nel 1484 Giovanni II Bentivoglio fa rifare ad Aristotele Fieravanti (il futuro architetto del Cremlino) la facciata del Palazzo del Podestà. Tra gli altri numerosi edifici, eretti nel corso del Quattrocento, in piazza di Porta Ravegnana si costruisce il Palazzo dei Drappieri (Strazzaroli). Il tempio di S. Giacomo Maggiore subirà, nell'interno, un restauro radicale; e vedrà l'aggiunta del portico laterale per mano degli stessi decoratori di Palazzo Sanuti-Bevilacqua; la costruzione della Cappella Bentivoglio e dell'Oratorio di S. Cecilia. In via Filippo Re (da via Irnerio) s'innalza la bentivolesca Palazzina della Viola; per contrasto, in via Broccaindosso, si costruiscono le case operaie dal n. 7 al n. 13; in via S. Stefano, sono Casa Bolognini (n. 18), attribuita a Pagno di Lapo Portigiani, le Case Beccadelli (nn. 15-21), il Portico del Baraccano e la Chiesa della Madonna del Baraccano, addossata alle Mura dell'ultima cerchia. In via Tagliapietre, si veda la Chiesa della Santa e in via Val d'Aposa l'Oratorio dello Spirito Santo. Sulla collina di S. Michele in Bosco si ricostruisce il Convento degli Olivetani (attuale sede dell'Istituto Ortopedico «Rizzoli»). Sulla collina accanto sono invece la chiesa dell'Osservanza e la chiesa di Ronzano, entrambe dell'epoca. Tornando in città, in via dell'Abbadia s'edificano il Convento dei SS. Naborre e Felice (attuale Ospedale Militare), il campanile e il chiostro; in via Manzoni, il Palazzo Ghisilardi (n. 4) e la facciata della Madonna di Galliera.

La facciata del Palazzo Sanuti-Bevilacqua, in via D'Azeglio, nn. 31-33 (stampa ottocentesca).





Jacopo della Quercia: Madonna col Bambino, nella lunetta della porta centrale di S. Petronio.

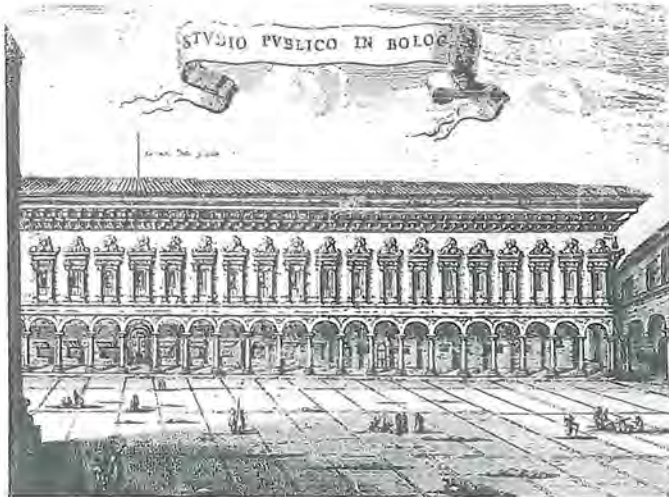


Nicolò dell'Arca: Compianto sul Cristo Morto, particolare della Maddalena, nella chiesa di S. Maria della Vita, in via Clavature.

Il marmo non è un materiale del territorio bolognese. Gli scultori, fin qui, vengono da fuori.

La Madonna col Bambino, in marmo, è di Jacopo della Quercia, senese; la Maddalena, in terracotta, è di Nicolò dell'Arca, pugliese. Seguendo il piano rinascimentale di abbellimento della città, si chiamano gli artisti da fuori: gli architetti e i muratori dalla Lombardia, dal Veneto e dalla Toscana; gli scultori specialmente dalla Toscana; i pittori e i miniatori da Ferrara e da Modena. Nel caso degli scultori, non esistono artisti locali di grande valore anche per via dell'assenza, nel territorio circostante, del materiale primario, cioè del marmo. Così si modella anche la terracotta, ma sono artisti di fuori. Già in S. Domenico i toscani Nicola Pisano, Arnolfo di Cambio, Lapo e fra Guglielmo, nel Duecento, avevano scolpito l'Arca del Santo, la cui cimasa sarà aggiunta poi da Nicolò, detto appunto «dell'Arca»; adornandosi infine anche di un San Procolo, di un S. Petronio e di un Angelo scolpiti da Michelangelo. Ancora nel Trecento l'orafo Manno senese aveva dato alla città la grande statua, in lamina di rame, di Bonifacio VIII, ora nel Museo Civico. Così come, in S. Francesco, era stato il veneziano Pier Paolo delle Masegne, sul finire del Trecento, a scolpire la grande ancona marmorea posta sulla mensa dell'altare maggiore. Nel Quattrocento, è ancora Nicolò dell'Arca che esegue la Madonna col Bambino, in terracotta, posta sulla facciata del Palazzo Comunale e il grande Compianto sul Cristo Morto, in terracotta, in S. Maria della Vita.

Nell'anno di chiusura del Concilio di Trento (1563), ordinato da Pio IV al Legato Carlo Borromeo, sorge, come un primo atto della Controriforma, l'Archiginnasio, sede unificata dello Studio.



L'Archiginnasio e il portico del Pavaglione (stampa settecentesca).

Il Concilio di Trento, che si svolge dal 1545 al 1563, nel 1547 si trasferirà temporaneamente a Bologna, in Palazzo Sanuti-Bevilacqua.

Soffocando le velleità dei fabbricieri bolognesi, che vorrebbero fare di S. Petronio, non ancora terminata, una chiesa più grande di S. Pietro in Roma, nel 1561 il papa Pio IV ordina al suo Cardinale Legato, Carlo Borromeo, la costruzione dell'Archiginnasio, come sede unificata dello Studio.

L'architetto dell'Archiginnasio sarà il bolognese Antonio Morandi detto il Terribilia, il quale progetterà l'edificio a un piano, sopra il portico che sarà poi chiamato del Pavaglione (forse da «padiglione», per citare lo stand o padiglione che si innalzava nella piazza prospiciente, aperta nel Cinquecento, per favorire il commercio dei bozzoli di seta). Continuando i portici del Palazzo dei Banchi e dell'Ospedale della Morte (quest'ultimo portico aggiunto dallo stesso Terribilia), esso diventerà un luogo di passeggio, a congiungere la piazza Maggiore, la sede dello Studio (fino a tutto il Settecento) e, appunto, l'attuale piazza Galvani, aperta, come si diceva, nel tempo.

In tal modo, le scuole — che, nel Quattrocento, erano nella via delle Scuole (attuale via Farini), nella via che sarà dell'Archiginnasio e nell'Ospedale della Morte (attuale sede del Museo Civico) — nel 1563 troveranno l'unico edificio centrale, ed un più facile controllo da parte dell'Autorità, che sta iniziando le operazioni della Controriforma. Nel primo periodo, tuttavia, aumenterà grandemente il numero degli studenti, specie tedeschi. Il Sant'Ufficio mostrerà qui, infatti, una particolare clemenza, nonostante, nel 1553, sia entrato in vigore anche a Bologna il tribunale dell'Inquisizione.

All'interno dell'Archiginnasio, sopra la cappella di S. Maria de' Bulgari, nel secolo successivo verrà edificato il Teatro Anatomico, tutto in legno, dove si tenevano le lezioni, anche pubbliche, di anatomia.